



**Dorme**

Supereroi di periferia

**Dorme**

Regia di Eros Puglielli  
Con Anna Bastoni, Federico Callisti, Cristiano Callegaro, Alessio Muzi  
Italia, 2000  
Distribuzione Indipendente  
\*\*\*



**Ritorno in sala** per un piccolo «culto» nostrano dell'era dei telefoni a gettoni e di Mazinga. È *Dorme*, l'opera d'esordio con cui Eros Puglielli s'impose come «promessa» di un nuovo cinema indipendente, grottesco e fuori dai canoni. Ad appena 19 anni il regista romano si «avventura» in

una sorta di viaggio psichedelico nella periferia capitolina, tra case popolari, eroi disadattati e fidanzate inesistenti. La novità è che il film oltre ad uscire nei cinema si potrà scaricare a pagamento su «Own Air» (www.ownair.it) la prima piattaforma italiana in current download. **Ga.G.**

**Tre uomini e una...**

Matrimoni e altri guai



**Tre uomini e una pecora**

Regia di Stephan Elliot  
Con Xavier Samuel, Kris Marshall, Kevin Bishop  
Australia, Gran Bretagna 2012  
Distribuzione Lucky Red  
\*\*\*

**Il regista è quello** di *Priscilla, la regina del deserto*, road movie australiano esilarante e transgender, della commedia *Un matrimonio all'inglese* che di questi *Tre uomini e una pecora* sembra un proseguimento. Ritmato e ben recitato, certo non proprio originale. **D.Z.**

**40 carati**

Poliziotto evaso



**40 carati**

regia di Asger Leth  
con Sam Worthington, Elizabeth Banks  
Usa 2012  
Eagle Picture  
\*\*

**Il titolo originale**, *Man on a Ledge*, ci racconta l'unica cosa importante di questo film, ovvero che un uomo, un ex poliziotto evaso dal carcere, si rifugia sul cornicione di un Hotel per attirare l'attenzione dei media e provare la sua innocenza. Thriller da cassetta o poco più. **D.Z.**

**Riconoscimenti**

**A «Corpo Celeste» il premio Ingmar Bergman**

«Corpo Celeste» di Alice Rohrwacher ha vinto uno dei più importanti premi per giovani registi in Europa. È il riconoscimento intitolato al grande autore svedese Ingmar Bergman che viene consegnato ogni anno durante il Göteborg film festival, la principale rassegna cinematografica dei paesi scandinavi. La giuria ha così motivato il premio «best european debut 2012» a «Corpo Celeste»: «per la sua capacità di esplorare situazioni e argomenti complessi con semplicità ma con grande forza espressiva, con gentilezza e sense of humour».

sigliere sessuale per coppie reiette, e le scenette «mute» dei Lumière che prima di giudicare il cinema un'invenzione senza futuro (se limitato al treno che arriva in stazione), avrebbero nella fantasia di Brizzi tentato la strada del «buco della porta», alle prese con la cugina nuda in vasca.

**TITOLI ULTRA-POP**

I primi dieci minuti, così fortemente ibridati tra titoli di testa ultra-pop anni sessanta, scarti del muto dei Lumière, citazioni dal cinema d'autore e incursioni anni ottanta di un Timi presentatore... tutto ciò ci aveva fatto sperare in un prodotto in grado di sparigliare le carte, di farsi «cultore della materia», ironico e depistante, fino al capovolgimento del genere commedia in un impianto surreale e post-moderno. Ma poi il coraggio scema nel rituale della commedia fa-

migliare e l'estro visivo si adegua a una generica e anodina messa in scena, quasi convenzionale. Il surreale pamphlet di sessuologia, si trasforma nella storiella di una coppia di quarantenni in crisi aiutata dall'improvviso arrivo di un porno-star amico liceale della di lei malcapitata. Tutto si compie banalmente, come da copione, ad esclusione di alcuni sprazzi e gag lasciati all'estro degli attori. Il film è ambientato in una Roma mai stata così generica, ma sempre molto benestante, alla faccia della crisi che dovrebbe imporre un minimo di verosimiglianza.

Fateci caso: nelle commedie italiane per il pubblico/consumatore quasi mai si capisce che lavoro fanno i protagonisti, come campano, come riescono a pagarsi la casa a Montesacro e la villa a Santa Marinella. Insomma, ora più che mai ci risultano fastidiosi quei film che non hanno alcuna aderenza a qualsivoglia indicazione socio-economica.

Eppure Brizzi è molto attento ad impaginare un prodotto che piaccia a tutti, che riesca a parlare di sesso senza offendere il pubblico pudore e la pubblica morale, e nel farlo smussa le punte e porta l'invenzione dentro la rete del piglia tutto: nonni, nonne, nipoti, domestiche, zii, adolescenti (il «trombamico»), mamme e papà, casomai quarantenni in crisi.

Controllato e furbo, questo film ha dalla sua parte un cast perfetto, a partire dal ruolo brillante di Timi, dopo molto cinema d'autore (o presunto tale), che qui sfoggia la sua verve brillante e poliedrica (ma chi l'ha visto a teatro già sa tutte le sue potenzialità e quanto possa esser cangiante). De Luidi e la Gerini sono bravi anche se un po' più prevedibili. ●

**Glenn Close «uomo» è davvero da Oscar**

**Straordinaria prova da attrice en travesti in «Albert Nobbs» dove veste i panni di un cameriere nell'Irlanda dell'Ottocento**

**Albert Nobbs**

Regia di Rodrigo Garcia  
Con Glenn Close, Mia Wasikowska, Jonathan Rhys-Meyers, Brenda Fricker  
Gran Bretagna/Irlanda, 2011  
Distribuzione: VideA  
\*\*\*

**ALBERTO CRESPI**

Prima di vedere *Albert Nobbs* eravamo convinti che Meryl Streep, con la sua mimetica interpretazione di Margaret Thatcher in *The Iron Lady*, fosse avviata a una tranquilla passeggiata verso il suo terzo Oscar. Ora, dopo aver ammirato Glenn Close nei panni di un cameriere irlandese dell'Ottocento (sì, avete letto bene: «un» cameriere, maschile) non siamo più così certi. La Close è altrettanto brava, e sono queste le interpretazioni che piacciono a zio Oscar: quelle in cui un attore/attrice si camuffa, si impone dei tour de force al trucco, si trasforma in altro da sé. Charlize Theron in *Monster*, Nicole Kidman in *The Hours*, la meravigliosa Helen Mirren di *The Queen*... e soprattutto Hilary Swank in *Boys Don't Cry*, clamoroso precedente di attrice premiata per un ruolo «en travesti».

Glenn Close ha già avuto 6 candidature e avrebbe meritato il premio, se solo l'Oscar si prendesse un po' meno sul serio, per la sua fantastica

Crudelia de Mon nella *Carica dei 101*. Magari finirà per vincere grazie a questo ruolo dimesso e metaforico, quello di una donna povera e maltrattata che nella Dublino dell'Ottocento riesce a sopravvivere solo fingendosi uomo. In vesti maschili, e con il nome di Albert Nobbs, riesce ad ottenere un rispettabile impiego come cameriere in un albergo di lusso. Lì, vede passare dinanzi a sé un'umanità snob e impettita, e deve combattere un doppio nemico, la bigotta Irlanda cattolica e il feroce colonialismo inglese. «Albert» ha sviluppato un proprio modus vivendi ed è pronto/pronta a tutto, meno che ad un'improbabile sfida a cui il destino la sottopone: la convivenza forzata con un altro membro della servitù, un uomo... che si rivelerà qualcosa di diverso da ciò che appare.

Ispirato ad un racconto di George Moore che ha conosciuto versioni teatrali sui palcoscenici di mezzo mondo, *Albert Nobbs* è doppiamente metaforico: racconta la dolorosa condizione della donna e i rituali di un mondo rigidamente diviso in classi. Il film non esisterebbe senza Glenn Close, e ci si domanda perché diavolo l'abbia diretto Rodrigo Garcia, figlio del grande scrittore Gabriel Garcia Marquez. Siamo di fronte a uno di quei film in cui il regista non conta. Non è detto che sia sempre un male. ●